

La violenza a Roma

La testata, poi le minacce la sfida del clan di Ostia “Giornalisti, pazienza finita”

L'esponente degli Spada rompe il naso al reporter Rai, botte alla troupe Saviano: "Tracciare i rapporti tra i neofascisti e le famiglie mafiose"

GIUSEPPE SCARPA

ROMA. «Gli Spada sostengono CasaPound? Il sostegno degli Spada ha fatto prendere il 18% a nuova Ostia?» La domanda scontata è di Daniele Piervincenzi giornalista di Nemo, programma di Rai2. I fascisti del terzo millennio, la scorsa domenica, hanno ottenuto un risultato storico nel quartiere del litorale romano. Pochi giorni prima delle elezioni per rinnovare il consiglio municipale, Roberto Spada, fratello di Carmine, il boss dell'omonima famiglia criminale che detta legge a Ostia, aveva dato il suo appoggio pubblico via Facebook al candidato della tartaruga, Luca Marsella. Questa volta, però, alla domanda del cronista, Spada prima abbozza una risposta «non lo so, sono problemi vostri». Poi sta zitto e infine scarica una testata terrificante a Piervincenzi. Il giornalista barcolla. Spada sfilta dal giubbotto un manganello. Piervincenzi è di spalle e lui gli è di nuovo addosso. Bastona il cronista e l'operatore. «Mi hai rotto il naso. Basta dirlo con calma è uno va via», gli urla il giornalista. «Ti ho rotto

il naso? — replica sprezzante Spada — e tu hai rotto il c....».

La troupe scappa. Abbandona le due vie in cui vive la famiglia e si lascia alle spalle una scritta nera vergata nella zona controllata dagli Spada: «Ostia è fascista».

Ventiquattro ore dopo (l'aggressione è avvenuta martedì) la vicenda è di dominio pubblico. Mentre Piervincenzi è nel letto di

L'aggressione e le bastonate dopo le domande sull'ultima campagna elettorale

una clinica a farsi sistemare il naso, Roberto Spada dice di nuovo la sua via Fb il giornalista «entrava a forza in un'associazione per soli soci (...) spaventando mio figlio, la pazienza ha un limite». Sotto il post una pioggia di like di approvazione e commenti di sostegno «hai fatto bene», gli scrivono. Tra i vari «spicca» il messaggio di Maurizio Boccacci, nome noto dell'estrema destra e dell'eversione nera: «A te, la mia soli-

darietà».

«Sono ancora scioccato», spiega invece Piervincenzi. «Mi ha aggredito all'improvviso». Il giornalista incassa l'appoggio dei cdr del gruppo Gedi, dello scrittore Roberto Saviano che dice «bisogna tracciare i rapporti tra CasaPound e le famiglie mafiose di Ostia», del sindaco Virginia Raggi «la violenza del clan Spada è inaccettabile. Fermeremo criminalità ed estremismi a Roma» e dal governatore del Lazio Nicola Zingaretti, «un episodio inquietante è necessario fare luce». Infine interviene anche CasaPound con il vicepresidente Simone Di Stefano: «Roberto Spada non è un nostro esponente. Con lui non condividiamo nulla».

Adesso il faro della procura è puntato su Spada. L'uomo è indagato per lesioni. I magistrati attendono il referto dei medici e in base ai giorni di prognosi valuteranno se contestargli le «lesioni gravi» o «gravissime». Sul caso lavorano i carabinieri. Il fascicolo è affidato alla Dda guidata dal procuratore aggiunto Michele Prestipino,

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMENTO

Noi cronisti nelle strade dei boss

FEDERICA ANGELI

ERA il 23 maggio del 2013. *Repubblica* decise di indagare sulla commistione tra clan e politica a Ostia, il quartiere a 22 chilometri dal centro di Roma, da 40 anni nella stesse mani, quelle delle famiglie Spada, Fasciani, Triassi legati ai più noti Cuntrera Caruana, mafia agrigentina.

Da cronista scoprii che Armando Spada, il cugino del capoclan, aveva chiesto e ottenuto il lido più bello di Ostia. Nella società che si era impossessata dello stabilimento c'era l'allora leader di Casapound Ferdinando Colloca, la moglie di un maresciallo della marina militare, Cosimo Appeso e il genero di Armando Spada.

Quel 23 maggio, dopo aver fatto le mie domande, in quel lido fui sequestrata da Armando Spada e da un suo scagnozzo per due ore. Avevo registrato tutto con la telecamera. «Qui comandiamo noi, teniamo tutti in pugno i buoni e i cattivi. Pensa ai tuoi figli e dimentica questa storia». E poi: «Contro di noi non vinci. Pensa ai tuoi figli».

Publicammo tutto sul giornale. E da quel giorno (ne sono passati 1.580 di giorni) vivo sotto scorta.

Oggi, come ieri, una nuova alleanza tra l'estrema destra e il clan li ha resi forti, nonostante le inchieste della Procura di Roma che hanno portato ad arresti e condanne in primo grado con l'aggravante del metodo mafioso.

Due mesi dopo essere stata sequestrata e minacciata, fui unica testimone oculare, dal balcone di casa mia, di uno scontro a fuoco tra clan Spada e Triassi. Unica perché il boss, Carmine, ordinò a tutti di rientrare, che non c'era nulla da guardare. E la gente si rinchiuse in casa. Io andai a denunciarli. Roberto Spada che ha picchiato il collega della Rai, è lo stesso che ha minacciato su Facebook i miei figli: «Ora il nostro oggetto sono loro, non tu» scrisse nel novembre 2014. Pochi giorni dopo, di pomeriggio, qualcuno arrivò alla porta di casa con della benzina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA